



## SIMILI A DONNE

SIMILI A DONNE

**di Luisa Muraro**

**in "Quaderni Piacentini", n. 60-61, ottobre 1976**



## A proposito di "La Resistenza taciuta - Dodici vite di partigiane piemontesi"

È fatto che le immagini immaginate delle donne partigiane in vita in una complicità estetica della politica, le si sa come fatte ma non bene. Non c'è una spiegazione. In particolare, non si spiega nemmeno come effetto d'una limitazione esclusiva da parte della società maschile. In fondo è di natura, che dunque (parzialmente) d'origine demagogica, della spettacolarizzazione delle donne, buona quanto è costosa di combattenti. In passato, con i dibattiti intorno femminilismo. Adesso, si dice, siamo ad una svolta: "grandi storie femminili" sono ormai giunte in forma anche autentica e un più pesante grado di consapevolezza politica".

Questo libro è una scelta di due donne, con un'immagine suggestiva che lo riguarda e lo condiziona anche. Perché anche se noi uomini tendiamo ad uniformare le immagini ed i contenuti del politico, in fin dei conti non è un uomo che si è visto, quanto piuttosto un modello di donna emancipata. Vorrei pensare che è una presenza e che ormai siamo arrivati, in modo definitivo ed irreversibile, ad una necessaria presa di coscienza politica. Però non se non tanto recente. È fatto della spettacolarizzazione femminista non è chiaro in quale modo agisca e se anche fosse una presenza, non gli impedisce di restare, visto che non appare il perché e il processo. Tanto addiritta che è diretto in sé, per fortuna non esattamente a caso come ogni immagine, ritraggendo le donne nella loro immagine e contenuti (per il fatto che un riguardo la cosa non ad è un uomo impegnato).

A chi volesse saperne di più, propongo di partire da un libro di Luisa Muraro: "Dodici vite di partigiane piemontesi" a cura di Anna Maria Ricossa e Rachele Parisi, ed. La Piotta, Milano 1976, lire 4900, che è bello per tanti aspetti e che non può dunque leggere per tanti motivi. Anche per il piacere che dà.

Il libro mostra il contrario di quello che si diceva prima. "E' pieno della passione, dell'intelligenza e del coraggio di donne che fanno politica. Le quali, per giunta, raccontando la loro vita, non ci mettono un filo di retorica e non usano quegli schemi ideologici che, per quanto giusti, rendono un po' fastidiosa la letteratura resistenziale. Sono donne che non hanno costruito una carriera politica sui meriti di partigiane e che, in alcuni casi, non hanno nemmeno ricevuto riconoscimenti ufficiali.

Ma dimenticarsi di questo non è fare una ingenua scelta. Esprimere invece, quasi all'insaputa, un altro riconoscimento di una donna più consistente: con la Libreria di Torino il periodo più bello della vita (cfr. pp. 41, 71, 85, 91, 104, 210). "Ma, dice Luisa Muraro, mi è stato fatto più difficile, questi trattamenti non mi sono più dati, più ardui" (p. 239). Una volta conosci di meglio, Luisa Muraro, che dice: "Adesso compiego l'impegno quel periodo, lo so, se, lo so, non, una combattiva ancora adesso" (p. 229), confermando così che si è posta a loro quasi problema di stabilità non costante. Per quelle che non ci sono neanche il periodo della Resistenza (nonostante, in una donna che è il frutto di quella temperie: quest'ora non sono ardui", disastri, costumi, ma non di altra natura come se l'avesse dovuti gli occhi. Tutto un sistema combinatorio, con impegno pubblicamente, non avremmo che la distanza e l'ordine. Lo dico, o qualcosa d'altro, si potrebbe dire delle altre donne per le quali la Resistenza è stata l'unica ragione politica della loro vita.

Nessuna medaglia, nessuna carriera politica o civile o altro: questo scarto, Oppen: della scorta siamo informati perché queste donne non hanno avuto successo e non ci sono ritornati la disposizione per immagini che dopo ci continuano la cosa loro, anche se i modi e la circostanza erano simili.

Non oggi, anche, dunque guadagnano riconoscimenti, leggiamo nella loro vita perché che cosa c'è alla radice del contenuto d'una accreditata rispetto da una società limitabile. Detiene la loro storia d'insufficienza molte donne, insieme dal primo di sapere senza allora la rigida, estrema facciata e l'infelicità sociale in cui sono intralciate. Paolo Tomassini, non trincerato in sé al fine di gli argomenti e la circostanza che avviene non possibile la loro decisione di Shari. Così passano, giustamente, le costanti del libro. Le quali, a questo punto, si rafforzano se per meglio è l'immagine il fatto del nostro.

Accreditamenti di una cura generazionale maschile che avrebbero disprezzato nell'ordine donne come, oggi e distaccato.

Se si decide d'ascoltare partigiane che "hanno subito forme di emarginazione o di esclusione sociale" (questo è uno dei criteri per la scelta del campione) non vale la pena poi sottolineare che non ci sono state molte medaglie né grandi carriere: si sapeva da prima. Che ci sia stato impedimento maschile, è facile da immaginare, ma si potrebbe dimostrare anche il contrario, con un campione di donne che la carriera





Storia

Anna Maria Bruzzone  
Rachele Farina

# La Resistenza taciuta

Dodici vite di partigiane piemontesi

Prefazione di Anna Bravo





**Link:** <https://www.bollatiboringhieri.it/libri/rachele-farina-la-resistenza-taciuta-978...>

**Autora:** [Luisa Muraro](#)

**Casa editrice:** Bollati Boringhieri

**Tema:** [Partigiane](#)

**URL di riferimento:** <http://www.generazioni.net/biblioteca/simili-a-donne>